

**U: WEEK END ARTE**

Piero Manzoni, «Achrome peluche», 1961

# La sacra merda di Manzoni

## Una mostra a Milano celebra i 50 anni dalla sua morte

**Piero Manzoni. 1933-1963**

a cura di Flaminio Gualdoni

Milano Palazzo Reale

fino al 2 giugno

Catalogo Skira

**RENATO BARILLI**

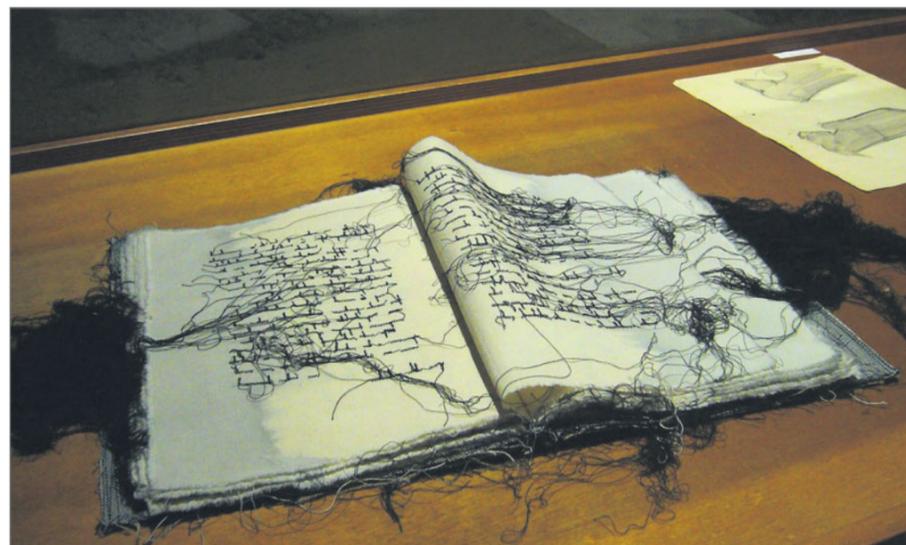
IL COMUNE DI MILANO, A PALAZZO REALE, GIUNGE CON UN MINIMO RITARDO A CELEBRARE IL MEZZO SECOLO DALLA MORTE DI PIERO MANZONI (1933-63), ma lo fa con una mostra ampia ed esauriente in cui tutti i passi della breve carriera dell'artista vengono esaminati alla moviola, compresi gli anni, '57-59, che lo videro impegnato in una strenua lotta per svincolarsi dall'incombente Informale, cui tuttavia dovette concedere parecchio, pur accostandolo già attraverso aspetti avveniristi, nel pieno senso della parola. Lo coltivò infatti in margine ai Nucleari, che come dice la parola si affidavano a tesi quasi da fantascienza, oppure applicando alle tele delle sorte di omuncoli, come invasori di altri pianeti. Si dibattevano in quelle panie, assieme a lui, i futuri protagonisti di un ripudio totale di quel clima, quali, a Milano, Castellani e Bonalumi, in sintonia con i romani Lo Savio, Carrino, Uncini. Ma verso il '59 fu proprio Manzoni a compiere il gesto più risoluto, ben comprendendo che contro quegli ultimi vagiti di un espressionismo ancora pittorico bisognava applicare un igienico azzeramento, come si fa con la calce per estinguere una preoccupante epidemia. E furono così gli Acromi, le tele imbevute di candido caolino. Ma anche con quel gesto il Nostro non aveva guadagnato una sua originalità assoluta, in quanto, bisogna riconoscerlo, in quell'atto azzerante lo aveva preceduto il francese Yves Klein. Però si poteva già scorgere delle differenze, tra i due interventi pur nel loro comune rigore di negazione. Klein infatti sceglieva un azzurro gravido di valenze mistiche, del resto affiancandogli anche foglie d'oro, laddove il bianco assoluto di Manzoni era, per così dire, laico, privo di fughe mistiche. Inoltre, osservando ora la lunga serie di acromi, fatte di tele arriacciate e contorte, bisogna anche ammettere che l'artista milanese continuava a pagare qualche tributo al precedente Informale.

Lo scatto in avanti avviene proprio al passaggio tra i due decenni, quando Piero decolla dai dati fisici e inizia a «vivere nella sua mente», così affidandosi alla pratica che qualche anno dopo sarà decisiva per far nascere l'arte «concettuale». Furono delle lunghe linee, consegnate ad astucci destinati ad accoglierle, e anche a nasconderle a una verifica sensoriale, crederci o no, visto che si prolungavano a sfidare addirittura l'infinito. Però anche in questa fase Manzoni continuò a distinguersi dal concorrente Klein, in quanto quest'ultimo intendeva occupare spazi del tutto virtuali e immaginari, mentre nel nostro artista rimaneva sempre un minimo di appoggio fisico, in molte foto d'epoca lo vediamo mentre traccia davvero

quelle linee, prima di imprigionarle negli astucci. E anche un gesto ugualmente estremo di capovolgere le parti, di proporsi come novella cariatide a reggere il peso del mondo, apprestandogli uno zoccolo, come se fosse una scultura qualunque, era pur sempre in perfetta sospensione tra l'invenzione immaginaria e un minimo di esecuzione fisica. Il che vale ancor di più quando Manzoni, in questa sua scalata sistematica a tutti i regni dell'impossibile, decise di scendere dai piedistalli aerei e incontaminati per darsi a raccogliere ogni testimonianza corporale, partendo dal presupposto logico che in un artista ogni emanazione non può che essere artistica, e così proclamando che «ogni cosa è sacra», quasi in sintonia con Kerouac e la beat generation. Sacro dunque il fiato d'artista, da raccogliere entro un palloncino, rassegnandosi alla conseguenza inevitabile che poi quell'involucro scoppiasse riducendosi a un brandello di plastica sdrucita, come una reliquia.

In quei momenti, siamo già ai primi Sessanta, pensò anche di raccogliere in provetta il suo sangue ugualmente prezioso, ma poi, come è fin troppo noto, ripiegò sulla sua merda, decidendo di metterla in scatola, e così compiendo un massimo di provocazione, mentre, al nostro senno del poi, quell'operazione appare ricca di molti sensi sovrapposti. C'è appunto in primo luogo un gesto di misericordia corporale verso ogni nostro attestato di presenza, che dunque merita di essere conservato, chiedendo aiuto alla tecnica avanzata delle scatolette ermetiche, le stesse che il consumismo degli anni del boom si preparava a riversare in massa sul mercato, facendo nascere il clima della Pop Art, e dunque il gesto era ricco di una ambiguità, tra l'accettazione del consumismo e una sua ironica profanazione.

## Sfogliando insieme i libri di Maria Lai



**L'ARTE CI PRENDE PER MANO**

Cento opere di Maria Lai dal 1942 al 2011

Matera Musma, Sale della Caccia e Biblioteca V.

Scheiwiller

fino al 26 giugno

Il 16 aprile, a un anno di distanza dalla scomparsa dell'artista e in concomitanza con la mostra a lei dedicata, il Musma dedica una serie di attività didattiche collaterali, tra cui la possibilità per i ragazzi di «tenere per mano» i preziosi libri cuciti.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**VOGUE. DONNA E STILE NELL'ARTE DELL'ILLUSTRAZIONE**

A cura di Alessandro Schiavetti

Cecina Fondazione Culturale Hermann

Geiger. Fino al 18/5, cat. autoedito

Grazie alla collaborazione con gli archivi newyorkesi della Condé Nast, casa editrice di «Vogue», la mostra ripercorre i 120 anni di storia della rivista femminile più famosa al mondo, attraverso una selezione di più di 70 copertine, che hanno fatto la storia della grafica e della fotografia del Novecento. Nata nel 1892, la rivista è stata specchio e vetrina non solo di tutto quello che di meglio la moda ha creato, ma anche dei protagonisti e delle icone femminili di oltre un secolo.



**DONNE PROTAGONISTE DEL 900**

A cura di Caterina Chiarelli

Firenze Palazzo Pitti,

Galleria del Costume

Catalogo Sillabe

La Galleria del Costume di Palazzo Pitti, unico Museo Nazionale di Storia della Moda e del Costume in Italia, ha rinnovato l'esposizione biennale con un allestimento di abiti dal titolo «Donne Protagoniste nel Novecento». Sono figure che si sono distinte nel campo della moda, del costume e della cultura: da Eleonora Duse a Donna Franca Florio, da Anna Piaggi a Maria Cumani Quasimodo, da Patty Pravo a Lietta Cavalli. Visibile fino al 18 maggio anche una mostra sul cappello.



**GUSTO ROMANTICO**

A cura di Patrizia Rosazza Ferraris

Roma Museo Mario Praz

Fino al 21/4

Catalogo De Luca

L'esposizione presenta un nucleo di opere del XIX secolo dalla collezione dello storico dell'arte fiorentino Alessandro Marabottini (1926-2012), conosciuto e frequentato da Mario Praz a Roma, a partire dagli anni '50. Entrambi clienti degli stessi antiquari, spesso si trovavano a competere amichevolmente per acquistare opere d'arte dell'800. In mostra paesaggi, interni e ritratti scelti in sintonia con il gusto di Praz per gli artisti minori ma di gran qualità.